ATTI DELLA DISTRIBUZIONE DEI PREMJ DI AGRICOLTURA ED INDUSTRIA...

Giorgio Toggenburg



DISTRIBUZIONE DEI PREMJ

DI

AGRICOLTURA ED INDUSTRIA

DELL'ANNO 1852.

ATTI

della

DISTRIBUZIONE DEI PREMJ

DI

AGRICOLTURA ED INDUSTRIA

fatta

NELLA PUBBLICA E SOLENNE ADUNANZA DELL' I. R. ISTITUTO
DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI NEL GIORNO 1. GIUGNO 1852

da S. E. il Cav.

GIORGIO TOGGENBURG

Consigliere intimo attuale di Stato di S. M. I. R. A. Cavaliere di I. classe
dell'Ordine della corona di ferro, I. R. Luogotenente delle Provincie Venete



VENEZIA
PREMIATA TIPOGRAFIA DI GIO. CECCHINI
1852.

ATTI

della

SOLENNE DISTRIBUZIONE DEI PREMJ

DI

AGRICOLTURA ED INDUSTRIA

In adempimento delle Sovrane Risoluzioni in questo giorno 1. giugno 1852 si tenne la pubblica Adunanza dell'i. r. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti in cui furono distribuiti i premj dell'Agricoltura e dell'Industria.

Convennero perciò nell'antica Sala del Senato nel Palazzo Ducale le principali Autorità qui residenti, e presiedeva all'atto solenne S. E. il Cav. Toggenburg, i. r. Luogotenente delle Provincie Venete, Consigliere intimo attuale di Stato di S. M. I. R. A. ecc.

Nella Sala stavano indicate ed esposte tutte le opere di agricoltura e d'industria premiate od ammesse al concorso, e molti ragguardevoli Cittadini

erano presenti alla funzione. Alla quale diede principio il M. E. e Vice-segretario dell'Istituto dott. G. Bianchetti colla lettura dell'Estratto dei giudizii pronunciati dall'i. r. Istituto sulle opere anzidette: poscia il M. E. prof. ab. L. Menin recitò un discorso sul lavoro considerato come dovere, avente per iscopo il perfezionamento individuale combinato col bene generale della società. Finito questo discorso il Segretario chiamò ad uno ad uno i premiati a ricevere dalle mani del prelodato sig. Cav. Luogotenente le rispettive medaglie e patenti coll'ordine seguente.



PREMJ

DI

AGRICOLTURA ED INDUSTRIA.



MEDAGLIE D'ORO.

I.

INGEGNERE GIO BATT. BENVENUTI PER LA DITTA FRATELLI BENVENUTI

di Venezia

PROSCIUGAMENTO E COLTIVAZIONE DI TERRENI INFRUTTIFERI

II.

ALESSANDRO PETRILLO

della Mira

MIGLIORAMENTI AGRICOLI.

III.

FEDERICO OEXLE

di Venezia

NUOVO METODO PER ISCORZARE IL RISONE.

MEDAGLIE D'ARGENTO.

I.

ANGELO AGOSTINI

di Padova

ORGANO METAGOFONO, E NUOVA PEDALIERA DIATONICO-CROMATICA.

II.

PAOLO MOSCHINI

di Cremona

CONFEZIONE DI MOBILI, ED INTARSIATURE IN ARGENTO E MADREPERLA.

III.

STEFANO BENECH E PAOLO ROCCHETTI

di Padova

INTRODUZIONE DI UNA FONDERIA DI METALLI, E LABORATORIO MECCANICO.

IV.

FRATELLI ROSANI

di Brescia

INTARSIATURA DI MOBILIE DI LEGNO A MUSAICO.

V.

ANTONIO CRISTOFOLI

di Padova

MARMI ARTIFICIALI

VI.

JACOPO BOZZA

di Venezia

FABBRICA DI ZOLFANELLI.

VII.

PAOLO RIPAMONTI CARPANO

di Milano

LITOGRAFIA, CROMOLITOGRAFIA, ZINCOGRAFIA
E LEGATURE DI LIBRI.

VIII.

PIETRO DE CILLIA

di *Treppo in Carnia*

COLTIVAZIONE E DIFFUSA PIANTAGIONE DEL GELSO.

IX.

GIOVANNI CECCHINI

di *Venezia*

PROGRESSI TIPOGRAFICI, STAMPE IN COLORI E IN RILIEVO.

X.

LUIGI DANIELI

di *Castelgomberto*

PERFEZIONAMENTI NELLA FABBRICAZIONE DI VINI NAZIONALI.

XI.

PASQUALE MARTINENCHI

di *Mirano*

COLTIVAZIONE DI VITI FORESTIERE E PERFEZIONAMENTO DI VINI.

XII.

FRANCESCO SECONDO BEGGIATO

di Vicenza

RIDUZIONE DI MONTE A VIGNETO E FABBRICAZIONE DI VINI.

XIII.

VITTORIO BENVENUTI E NICOLÒ PISANI

di Venezia

NUOVO STABILIMENTO DI BUCATO A VAPORE.

XIV.

GIO. BATTISTA BATTOCCHI

di Verona

MACCHINE INSERVIENTI ALLA FISICA ED ALL' INDUSTRIA.

XV.

GIUSEPPE KIER

di Venezia

PERFEZIONAMENTI LITOGRAFICI.

XVI.

GIUDITTA BONVINO VED. VILLA

di Milano

PERFEZIONAMENTO DI TAPPEZZERIE DI CARTA.

XVII.

GIUSEPPE ANTONIO TREMESCHINI

di Vicenza

MACCHINA PER LE CAPSULE DA BOTTIGLIE.

XVIII.

CARLO GALLI

di Milano

LAVORI DI METALLO AL TORNIO.

XIX.

BARTOLAMMEO CASTION

di Portogruaro

ISTITUZIONE DI UNO STABILIMENTO TIPOGRAFICO.

XX.

PIETRO NARATOVICH

di Venezia

PERFEZIONAMENTI TIPOGRAFICI E STAMPE A COLORI.

XXI.

DITTA FRATELLI GIACOMUZZI

di Venezia

MANIFATTURA DI SMALTI A MUSAICO

XXII.

AGOSTINO BATTAGGIA

di Venezia

REFE DI LINO AD USO INGLESE.

XXIII.

DOTT. LUIGI NARDO

di Venezia

NUOVO PIANO INCLINATO PER LE FRATTURE E MIGLIORAMENTO DELLA MACCHINA ORTOPEDICA DEL P. NAFFI.

XXIV.

ALESSANDRO PETRILLO

della Mira

FORNACE ECONOMICA PER CUOCER MATTONI.

XXV.

LUIGI SCHIASARI

di Oderzo

MIGLIORAMENTI AGRICOLI

MENZIONI ONOREVOLI.

I.

CARLO OGGIONI

di Milano

TAPPEZZERIE DI CARTA.

II.

VITTORIO BENVENUTI

di Venezia

ISTITUZIONE DI UNA FABBRICA DI BOTTONI DI MADREPERLA

III.

ANGELO BRUGNANI

di Milano

TAPPEZZERIE DI CARTA VELLUTATA ALLA FRANCESE

IV.

GIACOMO PASCATI

di San Vito del Friuli

TORCHIO PER LA FABBRICAZIONE DELLE SCATOLE DI CARTONE.

V.

FRATELLI CANDIANI

di Milano

MACCHINA IDRAULICA PER INNALZARE L'ACQUA.

VI.

PAOLO ZUCCHERI

di S. Vito del Friuli

COLTIVAZIONE DELLA ROBBIA TINTORIA.

VII.

MARCO PROSPERINI

di Padova

USO DI NUOVA PIETRA INDIGENA PER LA LITOGRAFIA.

PRIVILEGIATI DELLA ESPOSIZIONE.

I.

ALESSANDRO FAIDO

di Venezia

APPARECCHIO PER LA ILLUMINAZIONE A GAS.

II.

GIROLAMO ANTONIO DE MATTIA

di Venezia

INVENZIONE D'UN ERPICE.

III.

VINCENZO MONTALBETTI

di Como

PARASOLE.

IV.

GIUSEPPE MARZOLO

di Padova

MIGLIORAMENTO DEGLI ORGANI.

V.

GIUSEPPE MANFREDINI

di Campoverardo

INVENZIONE D'UNA PIATTAFORMA.

VI.

GIUSEPPE M. RUCHINGER

di Venezia

COLTIVAZIONE DI PIANTE STRANIERE.

VII.

ALESSANDRO SERUGHETTI

di Grumolo

BIGATTIERA MOBILE.

VIII.

FRANCESCO SAJNO

di Milano

MACCHINA DA CAFFÈ



ESTRATTO DEI GIUDIZJ

PRONUNZIATI

DALL'I. R. ISTITUTO

SUGLI OGGETTI

DI AGRICOLTURA ED INDUSTRIA

PRESENTATI ALL'ATTUALE CONCORSO

MEDAGLIE D'ORO.

I.

BENVENUTI FRATELLI

di Venezia

PROSCIUGAMENTO DI PALUDI E BONIFICAZIONI AGRARIE.

I sigg. Benvenuti hanno introdotto ed applicato con effetto due differenti macchine a vapore per l'asciugamento dei terreni paludosi della loro tenuta in Cantarana, nel comune di Cona, distretto di Chioggia; e si devo ascrivere ad essi il merito di essere stati i primi nelle Veneto Provincie a valersi di tali macchine per l' uso indicato; di che principalmente fa fede la Sovrana Risoluzione 10 ottobre 1851, comunicata col Ministeriale Dispaccio del di 29 di detto mese ed anno, N. 5291, allegato in copia autentica, mediante la quale, in premio appunto di essere li Benvenuti stati i primi a mettere in pratica dette macchine per essiccazion di paludi, venne ad essi accordato di essere esenti del dazio d' introduzione dall'estero.

Eglino adoperano la canna che si raccoglie in tale

loro possedimento, in vece di legna o di carbon fossile, per riscaldare e rendere operative le dette macchine; il che torna ad essi di grande vantaggio per risparmio di spesa; mentre si valgono d' una materia indigena di poco costo, che hanno sul luogo: la qual cosa, in quanto alla priorità dell'uso, è provata dal certificato originale della Comunal Deputazione di Cona.

Ottenuto l' asciugamento di molta parte di quel terreno, mediante l'uso delle introdotte ed attivate macchine, i fratelli Benvenuti ridussero a coltura di grani, di foraggi, di viti, di gelsi e di salici, da circa 900 campi i quali per lo avanti non davano che un misero prodotto di canna e strame; e sanificata per tal modo quella possessione, a cui non senza motivo fu dato in antico il melanconico nome di Cantarana, la fornirono di caseggiati in guisa d'accrescerne di un centinaio d' abitanti la popolazione nel corso di pochi anni.

Tali grandiosi bonificamenti di terre, ed utili introduzioni di macchine ottennero anche l'approvazione e gli encomii della Società d' incoraggiamento della Provincia di Padova, la quale nella sua annual pubblicazione del 1852 (*Raccoglitore*, anno I, 1852, pag. 164) ebbe a riconoscere, che i fratelli Benvenuti furono i primi a dischiuder la via a nuovi artifizii, aprendo nei nostri paesi una sorgente di notevole ricchezza; e che l'effetto delle macchine da essi attivate fu così evidente, da invogliare i più coraggiosi possidenti ad adottare anch'essi macchine a vapore per le loro terre. Questi furono il sig. Antonio

Zara di Padova in Bonicello, il sig. Mettich di Trieste in Cona, il sig. Giovanni Salvagnin alla Fasana, senza numerare altri e Consorzii e privati che li imitarono.

Quindi, a rimunerare li sigg. fratelli Benvenuti di cotanto utili ed animosi imprendimenti, e di sì efficaci esempii, l'i. r. Istituto li ha creduti ben meritevoli del maggior premio.



II.

PETRILLO ALESSANDRO

della Mira.

MIGLIORAMENTI AGRARII.

Il sig. Alessandro Petrillo, unendo con raro accordo le intraprese de'pubblici lavori a quelle degli agronomici miglioramenti, si fece da pochi anni in addietro a volgere la sua non ordinaria attività alla riduzione di alcuni luoghi incolti, ed al miglioramento di altri, i quali, per non curanza de' primi proprietarii, aveano presso chè tutta perduta la loro fertilità.

Fatto perciò acquisto di alcuni possedimenti situati nel Distretto del Dolo, egli si diede prima a stabilire un utile sistema di coltivazione: volle che fossero prati tà

dove scarseggia la mano d'opera; salici nei terreni acquitrinosi; la vite, il gelso, ed il persico in quelli che, per essere o congrua elevazione, si prestavaan opportunamente a tali culture. Senza entrar in minuti particolari, basterà qui accennare aver egli piantate oltre venticinque mille viti, più che cinque mille gelsi, dei quali la massima parte ad alto fusto, e circa tre mila persici. Tutte queste piantagioni novelle presentano poi la più rigogliosa vegetazione; il che prova la solerte cura con la quale vennero esse condotte.

Che se nella riduzione dei terreni situati nel Distretto del Dolo non potè l'Istituto vedere se non l'opera di un bravo e solerte agricoltore; esso ha dovuto riconoscere però una spinta data alla coltivazione dei monti, ed una reale utilità del paese nelle riduzioni eseguite dal Petrillo nei due monti di Ventolon grande e piccolo, situati ai Colli Euganei fra Arquà e Val san Zibio: i quali monti, prima di proprietà comunale e tenuti a solo bosco, erano ridotti in guisa che, tagliato lo piante non solo ma estirpate le stesse radici, nulla più producevano. Il sig. Petrillo, conservata a bosco la parte a tramontana, a miglioratolo coll'aggiunta di oltre ventimila piante nuove, si feco a ridurre tutta la costa, che volge a mezzogiorno o in parto a levante, in altrettanti scaglioni sostenuti a muro secco, e ciò per quanto prende il monte; v'introdusse opportunamente la coltivazione delle viti e dei fruttai, sì le une che gli altri delle qualità più scelte. Piantò oltre trecento e cinquanta mille viti, e cento ses-

santa mille fruttai, e ciò aprendo il terreno per la maggior parte col piccone, purgandolo dai grossi sassi, i quali gli vennero opportuni alla costruzione dei muricciuoli. E tutto questo in mezzo a molte difficoltà, fra cui non ultima l'avversione degli abitanti che vedevansi a mal in cuore togliere l'uso di quei pochi sterpi che ancora qua e là pullulavano. Per sì fatte ragioni, ele molto sommariamente qui vennero esposte, l' i. r. Istituto decretava al sig. Petrillo il maggior premio, che gli servisse di guiderdone, e ad un tempo, di eccitamento.

III.

OEXLE FEDERICO

di Venezia.

NUOVO METODO PER ISCORZARE IL RISONE.

Un solitario riciuto in luogo rimoto di questa città, rimasto deserto per anni ed anni, mostrava non dubbii indizii del prossimo suo deperimento; quando prima del 1842 un industrioso e svegliato uomo, il sig. Federico Oexle, divenuto padrone di quel luogo, v'introdusse ed attuò un vasto opificio per la macinazione del frumento e del maiz, a mezzo di cilindri mossi dalla potenza del vapore.

Venezia vide con maraviglia e con gioia questo per sè novello provvedimento, che, ove occorresse, la libera-

va, in parte, dalla penosa servitù di aspettare il grano macinato dai mulini della Terraferma, e sopperiva così ad uno de' suoi più stringenti bisogni; e questo *i. r.* Istituto, valutata l'importanza somma di quella introduzione, lo ha guiderdonato col primo premio.

Ora un nuovo merito si procurò quest'uomo, commendevole pe' suoi imprendimenti utilissimi; e noi gli dobbiamo essere grati se in quel vasto e fiorente stabilimento, mettendo a profitto la parte disponibile di forza della sua magnifica macchina a vapore, ne volse l'eccedenza al movimento di un nuovo meccanismo per iscorzare il risone, secondo il sistema rotatorio orizzontale spagnolo, ricordato dal conte Lasteyrie, e secondo l'altro riferito dall'ingegnere Evans, che si adopera nel mezzogiorno degli Stati-Uniti; al quale però aggiunse avveduti ed utilissimi miglioramenti, che gli danno il carattere e pregio di novità, per l'andamento del processo di operazione, e pegli effetti incomparabilmente migliori di quelli che d'ordinario si ottengono dalle pile comuni a percussione mosse dall'azion dell'acqua.

E questa espressione di effetti incomparabilmente migliori è una verità; poichè in assai minor tempo, con risparmio nella mano d'opera, e nella forza motrice, si ottiene di scorzare grande quantità di risone; e sonz'altre cure si ha il riso perfettamente mondato, bianco, lucido, brillante, e ciò che più importa, affatto scevro dalla polvere, tanto dannosa, come ognun sa, alla sua conservazione.

in prova di ciò basta dire che con tale nuovo macchinismo, in ore 24, impiegando la forza di 12 cavalli, si hanno libbre 12,000 venete di risone ridotto a riso bianco di qualità mercantile; quando, per ottenere la stessa quantità e della stessa qualità in pari tempo a mezzo delle solite pile, ne abbisognerebbero 133, e la forza di 22 cavalli, lavoro continuato.

Queste notabili prerogative che procurano grandi utilità ai commercianti per la sollecitudine del lavoro, per l' assai minore quantità dei frammenti a confronto del vecchio metodo a percussione, onde ne vantaggia il peso; e perchè a mezzo delle correnti d' aria, ivi ingegnosamente voltate, rimane il riso netto dalla polvere, e, contro ogni antica pratica, può a lungo essere conservato a grandi tasse ne' granai; tutte queste prerogative che favoriscono gli intendimenti commerciali, riescono appresso e gradualmente anco in profitto degli stessi consumatori.

Onde, considerando che una tale nuova introduzione torna per ogni riguardo proficua ed utilissima a questa R. Città (anco perchè l'accennato meccanismo, con lieve sostituzione e con grande prestezza, si può adattare alla macinazione del frumento e del maiz); l' i. r. Istituto ha creduto giusto di retribuire la solerzia, la operosità ed i generosi sforzi del sig. Federico Oexle, decretandogli il premio maggiore.


69e

MEDAGLIE D' ARGENTO.

I.

AGOSTINI ANGELO

di Padova.

ORGANO METAGOFONO E NUOVA PEDALIERA DIATONICO-CROMATICA.

Per accordare l' intonazione dell' accompagnamento di un organo musicale con quella delle voci de' cantanti occorre una perizia non ordinaria ne' suonatori del detto strumento, quando non si accordino a primo tratto le intonazioni delle voci con esso.

Il sig. Agostini ha posto in grado ogni meno esperto organista di conseguire questo accordo d'intonazione con un immediato e meccanico trasporto del tuono nello strumento. Ma il raggiungere uno scopo di tanta difficoltà, e di sì utile effetto, sarebbe stato impossibile nella maniera attuale di costruire gli organi. Gli fu mestieri pertanto d' immaginare e di operare una radicale innovazione in tutto il meccanismo, che serve a trasmettere il movimento dalla tastiera e dalla pedaliera dell' organo alle val-

vole, mercè le quali l'aria cacciata dal mantice nella cassa s'introduce nelle canne, ed ivi e posta in vibrazione. Fin'ora le spranghette metalliche, che agiscono sui ventilabri, erano indissolubilmente connesse a' tasti ed a' pedali.

Al sig. Agostini è venuto il felice pensiero di staccarne del tutto le spranghette motrici, e di agire su queste per mezzo d'un semplice e nuovo sistema di leve, colla sola pressione esercitata da'tasti e da'pedali sugli estremi delle leve stesse, come si scorge nell'elegante e compiuto modello da lui presentato. Rese mobili in questa guisa si la tastiera che la pedaliera; egli ha potuto col solo mezzo d' una molla compressa dal piede del suonatore, ottenere che l'una e l'altra scorrano a sinistra o alla destra; onde l' organista, esercitando sua azione collo stesso tasto e pedale sopra canne che rendono suoni più bassi o più acuti d'un semitono, trova di aver trasportato meccanicamente il tuono quanto conviene per porre l'accompagnamento dell'organo in armonia colla intonazion delle voci.

Al pregio di novità e di utilità di quest'organo, cui piacque all'inventore di chiamare metagofono, s'aggiunge pur quello di molta prontezza ne' suoni dovuta al movimento più deciso e spiccato che si ottiene col nuovo meccanismo.

Oltre l'invenzione dell'organo metagofono, il signor Agostini ha presentato una nuova forma di pedaliera diatonico-cromatica molto pregevole, non solo per le difficoltà che l'autore ha dovuto vincere nel costrurla, ma per la

grande comodità di non dover cercare i semituoni, che rendono cromatica la pedaliera; portando il piede all'estremo opposto, come era necessario nelle anteriori forme di costruzione.

Per tal duplice invenzione che segna un notabile progresso, e fa presagire ulteriori perfezionamenti in un' arte, che si poteva oggimai riguardare stazionaria, in forza dell' alto grado a cui si trova condotta; l'i. r. Istituto ha conferito al sig. Agostini il premio della medaglia d'argento.

II.

MOSCHINI PAOLO

di Cremona.

CONFEZIONE DI MOBILI ED INTARSIATURA IN ARGENTO E MADREPERLA.

I mobili del Moschini, che tardi giunsero a Londra per la grande Esposizione, fan di sè bella mostra presso questo i. r. Istituto: consistono in una *toeletta* e in un armadio ad uso di scrittoio. La prima, eseguita sopra un disegno di gusto italiano in noce d'India, e tutta elegantissimamente intarsiata in argento, con borchie innestate di madreperla. L'inserzione del metallo, la politura

della madreperla e la riduzione della noce sono oltremodo ammirabili. Ne meno è ammirabile l'esecuzione dell'armadio in noce indigeno di campagna, con macchie bellamente variate, si per l'arditezza delle curve scelto nelle parti sostenenti e decorative e nei contorni, e tuttavia esattamente impiallacciate; si per l'eguaglianza e nitore della politura; e si in fine per la somma accuratezza in ogni minima ed interna parte del mobile stesso.

A rimeritare gli studii di tanto valentissimo artefice, l'i. r. Istituto il fregia della seconda corona.

III.

BENECH STEFANO E ROCCHETTI PAOLO

in Padova.

INTRODUZIONE DI UNA FONDERIA DI METALLI, E LABORATORIO MECCANICO.

I sigg. Benech e Rocchetti hanno istituito in Padova una vasta officina fabbrile congiunta ad un'ampia fonderia, dalla quale si otterranno omai tutte le maggiori e più complicate macchine, per cui eravamo in addietro obbligati di rivolgersi all'estero.

Una macchina a vapore della forza di 12 cavalli ani-

ma al moto un ventilatore per le grandi fusioni della ghisa ed altri metalli, ed oltre a ciò conduce due tornii inservienti alla costruzione di viti, ruote, cilindri, ed una macchina per compianare superficie di grandi dimensioni, e per qualunque operazione fabbrile.

La Commissione dell'Istituto destinata all'esame di questo laboratorio lo ha riscontrato condotto con somma regola ed arte; trovò i prodotti della fusione dotati della maggior nettezza e precisione, anche nelle parti ornamentali più minute; vi riscontrò una attività e vita che lo annunzia di già in caso di soddisfare a tutti i bisogni sociali; vide le fusioni per il gran ponte di Verona, i preparativi per la costruzione di grandi macchine a vapore, e di macchine per la trebbiatura del riso, ed altri molti minori apparati.

Onde, ponendo mente alle ingenti somme impiegate dai sigg. Benech e Rocchetti nella erezione di questo stabilimento, alla pubblica utilità da esso derivante per diffondere le utili pratiche ad istruzion degli artigiani, non meno che allo svincolo dell'industria nazionale dall'estera influenza, l'i. r. Istituto decretò loro la seconda corona.



IV.

FRATELLI ROSANI PIETRO E BERNARDO

di Brescia

INTARSIATURA DI MOBILIE DI LEGNO A MUSAICO.

I mobili presentati dai fratelli Rosani sono un tavolino grande e rotondo, ed una tavoletta minore quadrilunga per uso del gentil sesso. L'opera n'è di squisita esecuzione; e consiste in grossa impiallacciatura composta di pezzuoli sommamente minuti di legni diversi americani di color proprio (tranne uno tinto in azzurro carico per darrisalto ai vicini), esattissimamente squadrati, atrettamente ed accuratamente commessi in modo da non iscorgere quasi la congiunzioni, profondamente confitti, disposti con molto buon gusto e finissima maestria in linea or curve or rette a rappresentare molte sorta di figure e rabeschi e fiori e meandri. Per quanto desumer si può dalla ispezione dei disegni, nulla di simile venne prodotto alla grande Espostzione di Londra, ove i presenti lavori sfortunatamente arrivarono troppo tardi.

Avendo raggiunto i fratelli Rosani nell'arte del commettitore, un tal grado di perfezione, straordinario affatto fra noi; l'Istituto, anche per incoraggiare le arti che servono ai dispendiosi capricci degli opulenti, e diminuire

quindi lo spreco de' lor tesori all'estero, ha creduto giusto di aggiudicar loro il secondo premio.



V.

CRISTOFOLI ANTONIO

di Padova.

MARMI ARTIFICIALI.

L'arte di comporre pietre artificiali si può dire quasi coeva col mondo; ma col mondo non progredì; rimasta fanciulla sino a'nostri giorni. Or essa deve un grande incremento alla solerzia del Cristofoli; il quale, colla direzione e l'aiuto del suo socio sig. ingegnere Sinigaglia, eresse uno stabilimento in Padova, ch'è una nuova sorgente di lucro per queste provincie. I suoi marmi artificiali si raccomandano altamente alla estimazione degl'intelligenti, per la bellezza e varietà dei disegni, per la venustà dei colori, per la saldezza e consistenza loro, per la modicità del costo, e la somma facilità di applicarli. Essi furono apprezzati alla grande Esposizione di Londra, lodati in America e in Francia, e n'ebbe onori distinti il Cristofoli in Italia e fuori. L'impasto marmoreo si presta non solo alla fabbricazione delle lastre per i pavimenti, ma ancora si applica egregiamente a molti altri usi. Con esso si rivestono muri a

difesa delle influenze atmosferiche, a decorazione delle facciate di case, di chiese e delle interne loro pareti: esso può servir a coprire la parte esterna de' tetti dei fabbricati e delle cupole in sostituzione del piombo, i fusti di colonne, le vasche costruite da prima in pietra di poco valore; e giova per tal modo ad accoppiare l' eleganza, la venustà alla saldezza, con grande risparmio di spesa.

L' i. r. Istituto ha reputato giusto di rimeritare il sig. Cristofoli della medaglia d' argento per uno stabilimento che non avevamo, e che dà sussistenza a molti operai; che mette in circolazione una somma vistosa di denaro; che impiega materiali tutti di queste provincie; che fornisce un nuovo manufatto marmoreo, ritenuto eccellente in Italia e fuori.

VI.

BOZZA GIACOMO

in Venezia.

FABBRICA DI ZOLFANELLI.

A francare Venezia dal tributo pagato finora ad altre provincie per questa importante fabbricazione è venuto non è guari il sig. Jacopo Bozza, il quale, non solamente imprese a semplificare gli ordigni per la confezione mecca-

mica e per la custodia degli stecchetti fosforici, ed a perfezionare il preparato chimico da cui prendono il nome; ma congiungendo all'idea lucrativa un'altra più lodevole, perchè filantropica, si propose valersi delle braccia quasi inoperose dei molti mendici che frequentano la nostra casa d'industria di s. Lorenzo, e di piantare la sua officina dietro alle mura stesse di quello stabilimento.

Il sig. Bozza per attinger cognizioni opportune, a poter poi reggere alla concorrenza con altre manifatture congeneri, s'avvisò anzi tratto di visitare tutte le fabbriche altrove attuate; e dopo averne vedute le pratiche più commendevoli e notati i difetti, adottò le prime, e diede opera ad evitare i secondi. Allettati quindi con generoso stipendio alcuni fra i più abili artefici di Vienna e di Milano a trasferirsi a Venezia, li prepose a maestri e guide di tutti i nuovi iniziati nella sua fabbrica. Nè andò guari che l'ottenuto effetto coronò le sue cure indefesse e le sue speranze; mentre oggidì si trovano appunto nella recente officina aulla meno che 100 uomini e 60 femmine, che si adoperano con attrettanto ordinata quanto meravigliosa destrezza, quali in un ministero dell'arte e quali in un altro. L'esattezza del lavoro, la buona qualità del prodotto e la mitezza del prezzo della vendita furono tanto generalmente riconosciuti, che a soddisfare a tutte le ricerche dei compratori il sig. Bozza ha dovuto erigere una seconda fabbrica filiale nell'isola di Murano, per sopperire anche alle domande della terraferma; nella qual fabbrica occupa quotidianamente altre 97 donne.

L'i. r. Istituto, e per questa introduzione di fabbrica a Venezia, e per il pane che dà a tanti col mezzo di essa, e pei miglioramenti stessi apportati nella sua manifattura, ha rimeritato il sig. Boaza con la seconda corona.

VII.

RIPAMONTI-CARPANO PAOLO

di Milano.

PERFEZIONAMENTI IN LITOGRAFIA, CROMO-LITOGRAFIA, ZINCOGRAFIA, E LEGATURE DI LIBRI

Il sig. Ripamonti-Carpano, già più volte premiato per miglioramenti successivi da lui recati nella Litografia, nelle legature di libri ed in altre arti consimili, si presentò in quest'anno alla concorrenza de'premii d'industria con importanti innovazioni, e con un'estensione data a' suoi lavori, quale non aveva raggiunta fin'ora. Primeggia fra le innovazioni la perfezione recata alla cromo-litografia, per cui si francò dal bisogno di ricorrere con non piccolo dispendio oltr'alpe ad avere i variati ed elegantissimi frontispizii a coperte che adornano i molteplici libri di diletto e di devozione ch' escono dalla sua operosa stamperia. L'i. r. Istituto ebbe la compiacenza di vedere dei saggi dove il numero delle tinte giunge fino a nove, e così belli da non invidiare i migliori che ci vengono d'altronde. Egli introdusse l'uso del zinco

in sostituzione della pietra per tutte quelle opere le quali domandano, più che finitezza, gran numero di esemplari. Si procurò dall'estero una nuova macchina per eseguire la tiratura anche delle stampe della massima dimensione; e dotò il suo stabilimento eziandio di quella del Collas colle ultime perfezioni. I saggi finalmente di legature presentati all'Istituto non lasciano nulla a desiderare, sia per la varietà, come per la sceltezza e pel lusso degli adornamenti.

Perciò fu giudicato degno della seconda corona.

VIII.

DE CILLIA PIETRO

di Treppo in Carnia.

COLTIVAZIONE E DIFFUSA PIANTAGIONE DEL GELSO

La coltivazione del gelso promossa in Carnia con molta intelligenza e pari amore dal Bassi, dal Craighero e dal Sartori, trovava assai d'impedimento a diffondersi e per la qualità del clima, e per quella delle abitudini del contado: nè valeva di stimolo a que' villici la loro povertà resa da ultimo maggiore per la malattia delle patate, e per lo scarso prodotto del grano turco. Il sig. Pietro de Cillia diede opera a quest'uopo molto solerte; e vincendo con ben intesa coltura la rigidezza del clima, e superando i

pregiudizii e la inerzia di que' popolani, seppe mostrare, primo di tutti, una ricca e vegeta raccolta di gelsi, tale da mettere invidia in qualunque che coltivi un terreno fecondo e lontano da' monti: primo di tutti, seppe altresì coltivare una bella partita di bachi da seta. Ciò deve metter animo, ed ha già cominciato a farlo, in molti altri a seguire l'esempio; onde aperta una sorgente non piccola di ricchezza a quel poverissimo paese.

L'i. r. Istituto decretava al benemerito de Cillia la medaglia d'argento, sollecitando co' suoi desiderii l'istante in cui la Carnia possa reputarsi, per la coltivazione del gelso, non tanto inferiore a più fortunate contrade.

IX.

CECCHINI GIOVANNI

di Venezia.

PROGRESSI TIPOGRAFICI, STAMPE IN COLORI ED IN RILIEVO.

Il sig. Cecchini alla correzione e nitida esattezza delle stampe e bellezza de' caratteri, accoppia la rara venustà negli ornamenti, il variato contemperamento di essi, che si avvicendano colla elegante nitidezza nei tipi e l'armonia nelle tinte. I rilievi delle decorazioni, che si scorgono nelle sue stampe, tratte da tipi elettrici, vogliono essere ammirati per la novità dell'applicazione e per la perfezion loro.

L'i. r. Istituto si compiacque di rimeritare lo zelo e gli studii di questo tipografo colla medaglia d'argento, sperando che gli sia anche nobile stimolo ad applicare l'elettrotipia in tutte le sue parti all'arte tipografica, ed a poter quindi aspirare a più distinta corona.

X.

DANIELI LUIGI

di Castelgomberto.

PERFEZIONAMENTI NELLA FABBRICAZIONE DI VINI NAZIONALI.

Il sig. Danieli, che già si meritò il premio di una medaglia di L. 300 dalla Società d'incoraggiamento di Padova, per aver fatto navigare sopra un legno a vapore una botticella de' suoi vini sino a Costantinopoli, d'onde ritornò in istato perfettissimo, produsse dei saggi di questi suoi vini medesimi, fabbricati con uve delle sue terre di 2, 4 e 18 anni.

L'i. r. Istituto, accertatosi della verità di queste epoche dai documenti presentati, e della eccellente qualità dei vini da' conoscitori della maggior perizia; e considerando quanto importi di animare il perfezionamento dei vini a sottrarci dal grave tributo che paghiamo per essi agli stranieri, ha riputato giusto di rimeritare il Danieli colla medaglia d'argento.

XI.

MARTINENGHI nob. PASQUALE

di Mirano

COLTIVAZIONE DI VITI FORESTIERE, E PERFEZIONAMENTO DI VINI.

In un podere di circa 54 campi, in terreno di pianura piuttosto magro argilloso, distante dalla Veneta Laguna circa 8 miglia, a Campocroce, Comune e Distretto di Mirano, il possidente nob. sig. Pasquale Martinenghi, da 30 anni a questa parte, sta coltivando le più pregiate e scelte viti forestiere, e ne trae vini così durevoli e prelibati da reggere al confronto di quelli che ci provengono a carissimo prezzo da strani paesi. Tre titoli di merito ha il Martinenghi, e sono:

1. D'introduzione e coltivamento delle migliori viti forestiere in suolo basso, non favorito dalla natura;

2. Di propagazione e commercio di queste scelte viti;

3. Di fabbricazione con case di vini e liquori finissimi ed eccellenti, superiori ai nostrani, atti a sostenere navigazioni di lungo corso.

Si è dunque reso molto benemerito questo distinto enologo, e ben degno del secondo premio pei suddetti titoli, già comprovati dai documenti prodotti, e dall'ispezione sul luogo.

XII.

BEGGIATO dott FRANCESCO

di Vicenza.

RIDUZIONE DI MONTE A VIGNETO E FABBRICAZIONE DI VINI

Il dott. Francesco Beggiato, che fin dal 1846 riportava una medaglia d'argento in istimolo e premio de'suoi primi tentativi per la riduzione a coltura d'un suo monte, che sorge presso Costoza nella provincia Vicentina, e si chiama il Parnaso; ora che, spinti alacremente i lavori, ha quasi affatto compiuta l'opera nella parte che n'era suscettiva, si è nuovamente prodotto al concorso. Questo monte d' ossatura calcare, e che non offria poch'anni or sono che oude roccie, magro pascolo, o bosco stentato, ora per le cure sue rivestito della più amena verdura, impergolato di viti, reso fruttifero per piantagioni copiose, si tramutò in sì ameno a vedersi, sì agevole a valicarsi, sì facile a custodirsi, e sopratutto sì produttivo, da congiungere in ispecial modo il diletto olla utilità. Diveltine e sbarbatine tutti i massi sporgenti e maggiori, sepolti i sassi minuti, tagliato il monte a scaglioni paralleli ed orizzontali, sostenuti anzichè da muriccie costose e sterili, da zolle erbose e fruttanti, apertivi parecchi sentieri, tre de' quali pur carreggiabili, e tratto da un luogo la cui rendita censuaria sommava appena a novanta

lire austriache, il cospicuo prodotto di 400 a 900 per campo; egli offerse un esempio lodevolissimo a tutti i possessori di monti sterili, sì frequenti nelle nostre Provincie: esempio che finora fu già fecondo di molte imitazioni nella riduzione de'monti attigui al Parnaso ed altrove.

Onde, l'Istituto intento a rimunerare tutti i reali progressi dell'agricoltura nazionale, e ad incoraggire quelli che con maggior successo gl'imprendono, decreto l'onore del secondo premio alle perseveranti e dispendiose cure durate dal dott. Beggiato, per convertire un monte sterile in un ameno e rigoglioso vigneto.

XIII.

BENVENUTI VITTORIO E PISANI NICOLÒ

di Venezia.

NUOVO STABILIMENTO DI BUCATO A VAPORE.

La lisciva a vapore, unita all'asciugamento artificiale, fornisce un modo di lavare molto più utile. Onde questo stabilimento dei sigg. Benvenuti e Pisani venne accolto assai di buon grado dai conoscitori, perchè ai noti metodi dell'arte congiunge importanti perfezionamenti, tt tutto vi è bene distribuito ed ordinato in guisa da attendersi effetti degni della loro operosità ed intelligenza, con piena soddisfazione del pubblico, assicurato

così della maggior durata delle biancherie, della perfetta loro politura, del risparmio di tempo e di spesa. E questa una nuova scuola bene diretta da formare persone esperte nell' arte del bucato.

L' i. r. Istituto, avuto riguardo alla novità della introduzione, ai molti miglioramenti applicativi, ai vantaggi che ne derivano alla pubblica igiene, e all'economia delle famiglie, volle premiare i dispendii e gli studii dei signori Benvenuti e Pisani colla seconda corona.

XIV.

BATTOCCHI GIOVANNI BATTISTA

di Verona

MACCHINE INSERVIENTI ALLA FISICA E ALL' INDUSTRIA.

Il sig. Battocchi presentò due macchine di Fisica sperimentale, e due che servono all' industria.

Sono quelle, l' elettrica a disco di vetro, e la magneto-elettrica di Callan. In ambedue queste macchine spiccano i pregi d' una intelligente e perfetta esecuzione. I taffettà e gli amalgami, de' quali va guernita la prima, sono apparecchiati dallo stesso sig. Battocchi, e riescono sommamente efficaci al rispettivo ufficio di eccitare e di conservare l'elettricità. Inoltre, con nuovo e felice pen-

siere, gli amalgami de' cuscinetti sono messi in comunicazione metallica col terreno, ond' ha la macchina una singolare prontezza ed abbondanza di carico.

Nell' altra di Callan si nota (accoppiata a distinta lindezza di lavoro) una straordinaria energia, dovuta in parte all' artificio del volante modellato secondo la nuova ed ingegnosissima forma datagli dal sig. ab. Vincenzo Vignola di Verona; in parte, alle dimensioni e alla scelezza d' ogni pezzo della macchina, ed alla esattezza degl' isolamenti e dei contatti. Il prezzo inoltre assai temperato raccomanda ambidue questi apparati fisici, che per la loro perfezione possono entrare in gara co' migliori di oltremonte.

Le altre due macchine del sig. Battocchi servono quella a tessere passamani e spinatioi, questa a coprire di seta fili di metallo o di qualsivoglia materia tenace e flessibile. Diversi miglioramenti, sopra le ordinariamente usate, nella disposizione delle parti e nel meccanismo, le rendono notevoli entrambe. La prima più particolarmente si distingue per l' agevolezza del suo movimento, al quale basta un fanciullo: la seconda per la speditezza ed esattezza del lavoro, in guisa che i fili ch' essa riveste di seta possono servire non solo agli oggetti di ornamento, ma anco ai più delicati usi della Fisica e della telegrafia. In virtù del miglior servigio di queste macchine, le manifatture del sig. Battocchi aggiungono alla precisione e bellezza del lavoro la modicità del prezzo. — Fu premiato dall' i. r. Istituto con medaglia d' argento.

XV.

KIER GIUSEPPE

di Venezia

PERFEZIONAMENTI LITOGRAFICI.

Due volte rimunerato da questo Istituto della medaglia d'argento, cioè nel 1844 per introduzione di nuove macchine a miglioramento dell'arte litografica, e nel 1846 per stampe a due tinte, e per l'uso della macchina del Collas nella litografia; il sig. Kier raggiunse di poi altri miglioramenti nelle tavole litografiche a due tinte che fregiano la Guida di Venezia del 1847. Nell'applicazione della macchina del Collas alla incisione sulla pietra potè vincere il contrasto che il braccio fornito della punta di diamante recava all'azione libera dell'altro braccio che muove sull'ectipo, e ciò spalmando di cera la pietra come d'un leggerissimo velo.

Versò acqua forte sui tagli lasciati dal diamante, la quale approfondò più o meno i solchi preesistenti; e così ebbe ad ausiliare quel principio ch'è potentissimo eliminatore della sostanza grassa, ed è pure il principale elemento della litografia.

A rimeritare in qualche guisa i viaggi dal Kier intrapresi, gli spendii fatti, l'eleganza a cui portò la Guida

di Venezia, la precisione onde ritrasse l'impronto delle monete venete, l'Istituto gli conferisce per la terza volta la seconda corona.



XVI.

BONVINO GIUDITTA ved. VILLA

di Milano

PERFEZIONAMENTO DI TAPPEZZERIE DI CARTA.

La Bonvino nell'anno 1846 ottenne la medaglia d'argento da questo i. r. Istituto, per la fabbricazione di tappezzerie di carta in Milano. Ora esso l'ha creduta ben degna che le sia rinnovato il medesimo premio, perchè produsse al presente concorso dei saggi della stessa manifattura, i quali, per la finezza e magnificenza non meno che per la novità e per la semplicità dei lavori, comprovano un notevole perfezionamento. L'Istituto ha dovuto ammirare particolarmente la varietà, la delicatezza, la precisione del fogliame e dei ricami in oro, la seta a fiori ed ornati, il fondo di velluto e di damasco pure a velluto, ed il drappo a broccato con metallo.



XVII.

TREMESCHINI GIUSEPPE ANTONIO

di Vicenza.

MACCHINA PER LE CAPSULE DA BOTTIGLIE.

Mediante questa macchina col giro di un manubrio sono tagliati fuori da una lamina di piombo due dischi; e questi sono modellati a capsula e comati coll'impronto con cui si distingue la materia contenuta nelle bottiglie, che devono sigillarsi con tali capsule. In tal macchina, oltre la semplicità dei congegni e la precisione e prontezza degli effetti, merita osservazione l'essere sostituiti alla vite dei torchi due rocchetti spirali, che, ingranandosi insieme, producono tutto il movimento, regolandone la velocità conforme agli sforzi richiesti.

L'i. r. Istituto credette di rimeritar l'inventore con la medaglia d'argento, considerando di quanta utilità possa riuscire il suo trovato e per la sollecitudine e per la sicurezza, specialmente rispetto alle acque medicinali che devono viaggiare; e sapendo che il sig. Marzotto di Valdagno, il quale ha l'impresa di chiudere le bottiglie per quelle di Recoaro, ritenne già subito molto opportuno di sostituire all'antico e laborioso metodo, quello del Tremeschini

XVIII.

GALLI CARLO

di Milano.

LAVORI DI METALLO AL TORNIO.

Il sig. Galli, che nel 1847 otteneva la menzione onorevole dall'Istituto Lombardo per lastre metalliche lavorate al tornio col brunitoio, uomo faticoso ad un tempo ed intelligente com'egli è, si fa ora innanzi con nuovi lavori di tornio e nuove industrie ad accrescere e migliorare le decorazioni de'nostri templi, l'abbellimento delle nostre abitazioni, a fornire utensili alle nostre cucine, assi di ghisa e di acciaio della migliore costruzione per le nostre carrozze, ne' quali si mostrò emulo de' più valenti fabbri britannici.

L'I. r. Istituto volle ricompensare la solerzia ed abilità di lui colla seconda corona, e pel suo merito, e perchè sorga nobile gara ed emulazione negli altri artieri a perfezionar le manifatture loro in acciaio, nelle quali siamo tuttavia tributarii alla mano inglese.

XIX.

CASTION BARTOLAMEO

di Portogruaro.

ISTITUZIONE D' UNO STABILIMENTO TIPOGRAFICO.

Il Castion si meritò la medaglia d'argento, perchè da ben quattro anni fondò nella sua patria, mercè ragguardevoli dispendii, una tipografia di cui difettava, e con ciò diede modo di vivere a parecchi de' suoi popolani; perchè colla sua diligenza seppe procurarsi nitidi tipi ed eleganti; perchè le sue edizioni sono corrette ed in generale nettissime, con intelligente spaziatura, e mantenute in iscrupoloso registro. Lo stabilimento ch'egli eresse in Portogruaro tornerebbe onorevole a ben maggiore città.

XX.

NARATOVICH PIETRO

di Venezia.

PERFEZIONAMENTI TIPOGRAFICI E STAMPE IN COLORI.

Il Naratovich fondò la sua tipografia nel 1845, e da quell'epoca in poi è notabile il progressivo miglioramento nelle sue stampe; in quelle singolarmente degli ultimi tempi. Egli inoltre si adopera con una scelta suppellettile

di ornamenti e di fregi mobili ad intramezzarle opportunemente di vignette, senza che la simmetria e la nitidezza di esse sieno punto alterate; ed a rappresentare con una specie di musaico di fregi, e fiori e figure e ricami e meandri e rabeschi d'ogni sorte con tale squisitezza di lavoro e maestria di commettiture, con tale varietà ed eleganza, che certo non vede meglio chi vede simili disegni fatti colla matita o col pennello; nel qual magistero la sua officina se non è prima e sola, è però distintissima operatrice. Un'altra cosa, e di molta importanza, è degna di nota nel sig. Naratovich; ed è, ch'egli non vuol essere soltanto un valente e diligente tipografo, ma si fa anche non di rado editore coraggioso, onde co' suoi mezzi e col suo animo parecchia opera di molta utilità e di non piccola mole videro la luce, che altrimenti sarebbe stata loro, chi sa per quanto, negata.

L'i. r. Istituto lo ha rimunerato colla medaglia d'argento; e spera che perseverando egli ne' suoi lodevoli intendimenti, ed aggiungendo nuovi sforzi a quelli già fatti, potrà certo meritarsi in avvenire il guiderdone di più splendida ricompensa.

XXI.

GIACOMUZZI FRATELLI

di Venezia.

MANIFATTURA DI SMALTI A MUSAICO.

Fino dal 1846 Zecchini Lorenzo e Giacomuzzi Giovanni inventarono un nuovo genere di musaico da essi denominato *Poliembiemota*, e che consisteva nel disporre parecchi parallelipipedi, o prismi di vetro, di diverso colore, lunghi circa un mezzo piede, a base variata, e stretti in un fascio così che formino un tutto corrispondente colla diversità dei colori ad uso di un dato disegno. La segatura per moltiplicare gli esemplari era a mano d'uomo; lungo e tedioso il lavoro detta pulitura. L'Istituto ad incoraggiare il loro tentativo nella via del progresso accordò ad essi la menzione onorevole.

Nel decorso anno eglino fecero istanza all'Istituto perchè fossero osservati i notabili perfezionamenti raggiunti nell'arte loro, offrendo ad esame un tavolo circolare, che la Camera di Commercio avea da essi acquistato per farne omaggio a S. E. il maresciallo Radetzky. Vi si ebbe a lodare l'eleganza del disegno, l'esattezza della esecuzione e la preziosità della materia, abbondandovi l'avventurina.

Or eglino essendosi riprodotti al concorso di quest'anno, si è rilevato che trattandosi di formare un ta-

volo circolare erano riusciti a riunire tanti prismi che formassero una quarta parte del circolo, ed a segarla tutta in una sol volta; così che con quattro simili operazioni si ottiene un tavolo intero. Ciò abbrevia di molto il lavoro dei loro tavoli; ne' quali poi è mestieri di ammirare l'eguaglianza della spianatura, e la quasi impercettibile linea del mastice che congiunge i pezzi fra loro. A premiare un tal progresso e ad animare gli studi e la diligenza appassionata dei sigg. Giacomuzzi, i quali insistendo sulla via da loro tracciata potrebbero appresso ottenere musaici storiati, ed eseguire la segatura e spianatura con macchine, l'i. r. Istituto ha conceduto loro la medaglia d'argento.



XXII.

BATTAGGIA AGOSTINO

di Venezio.

REFE DI LINO TINTO, AMIDATO SECONDO IL SISTEMA INGLESE.

Il sig. Agostino Battaggia postosi al cimento di voler emulare e raggiungere la perfezione del refe inglese, si recò a quest'uopo a visitare le fabbriche più reputate della Lombardia, della Svizzera, del ducato di Baden e del Würtemberg, per istudiarne i metodi ed i congegni diversi; e veduto che per raggiungere il suo scopo nulla

colà avevasi ancora tentato, trasse argomento di accingersi con maggiore alacrità alla sua impresa. Raddoppiati gli sforzi, e ripetuti gli sperimenti, ci ei dimostra infatti adesso d' aver superate tutte le difficoltà, presentando un refe tale che non solamente uguaglia nella lucidezza e nel liscio l' inglese, ma lo vince; nel che molto giovollo l' assistenza manuale de' proprî figli.

Nella officina del sig. Battaggia stanno oggidì occupati utilmente otto uomini e quaranta femmine. Egli, a quest' ora, oltre ad aversi assicurato il consumo ordinario della città e della prossima Terraferma, conta già parecchie ordinazioni da Parenzo e da Pola, e può valutare un giro medio di più che undicimila lire: capitale inoltre che va di giorno in giorno aumentando.

L' i. r. Istituto, a coronare la solerzia di lui, lo ha premiato colla medaglia d' argento.



XXIII.

NARDO dott. LUIGI

di Venezia.

NUOVO PIANO INCLINATO PER LA CURA DELLE FRATTURE, E MIGLIORAMENTI DI UNA MACCHINA ORTOPEDICA DEL P. NAPPI.

Nel piano inclinato il dott. Nardo separò il fondo per modo che con apposite chiavi e viti si possa graduare l' inclinazione dei piani, e con iscambio di piccola parte

dell' apparecchio adattarne un solo alla varia lunghezza dei membri inferiori, e al destro come al sinistro; potendo servire lo stesso apparecchio con facilità all' estensione permanente. Egli usò eguali espedienti, cioè divisione del fondo e incanalatura delle sue parti, per adattare a molti individui l' apparecchio del Nappi: in guisa che un solo serve a coscie di varia lunghezza, perchè puossi cangiare il pezzo che le sostiene. Il vantaggio di questi perfezionamenti è grande negli spedali vasti e non ricchi a far sì che non manchi agli infermi tutto quel tanto che le arti meccaniche possono dar loro in rimedio od in alleviamento. L' i. r. Istituto credette però giusto che avesse il secondo premio il dott. Nardo, già altre volte premiato.



XXIV.

PETRILLO ALESSANDRO

della Mira

INVENZIONE DI UNA FORNACE DA CUOCER MATTONI.

Alessandro Petrillo, imprenditore di opere e di lavori idraulici, pose studio a scemare il consumo enorme di legna nelle fornaci comuni, destinate a cuocer calce e mattoni, coll'impiego di un combustibile di minor costo. A tale scopo, fino dal 1846, immaginò e costrusse una fornace economica alla volta del Barozzo, indi altre due al Bassanello,

tutte e tre nella comune di Padova, e che degnamente gareggiano con quelle degli stati più culti nell'industria. La prima merita particolar nota: supera in semplicità e perfezione le fornaci premiate dalla Società d'incoraggiamento a Parigi; prevale a quella ideata dal prof. Leonardi di Lipsia, per la distribuzione del lavoro, per l'uniformità della combustione e cottura de'mattoni, economia di tempo e capacità del vaso. Il risparmio del combustibile è portato a due quinti crescenti dell'ordinario, il tempo a due giorni meno per ogni cottura, che è di sei in luogo di otto; cuoce perfettamente i mattoni della grossezza di sette centimetri; mette in commercio quelli delle comuni dimensioni al prezzo di L. 31, condotti a Padova, in confronto di L. 34.29 al migliaio a dimensioni eguali; e la calce di scaglia dei Colli Euganei al mastello di Padova a cent. 90, in luogo di L. 1:15. Di questi prezzi egli assicura il pubblico con tariffa.

A guiderdone di tanti vantaggi che il Petrillo seppe trarre dalla sua solerzia e dai calcoli che hanno per fondamento la scienza, l'Istituto lo fece degno del secondo premio.

~~~
~~~

XXV.

SCHIASARI LUIGI

d'Oderzo.

MIGLIORAMENTI AGRICOLI.

Un vasto podere di circa mille campi Trivigiani, di terreno non molto fecondo, perchè composto in parte di forte argilla, ed in altra parte di sabbia poco produttiva, divisi tra varie masserie, è situato in Rustignè ed altri villaggi e frazioni di Oderzo, ed ha a proprietarii i signori Duchi Ottoboni di Fiano. Tredici anni or sono, ne venne affidata l'amministrazione al sig. Luigi Schiasari, e trovavasi allora nel più deplorabile abbandono. Questo intelligente ed instancabile Amministratore giunse a redimerlo, riparando i rustici fabbricati, obbligando i coloni a quel genere particolare di coltura ch'era richiesto da ciascuna parte locale. Compartì in più acconcia divisione il podere, rinnovò gradatamente tutte le piantagioni, che or consistono in centomila viti, in ventiseimila gelsi, oltre ad altri alberi d'ogni sorte; ragguagliò a giusta proporzione l'aratorio col prativo stabile e artifiziale, cingendo questo e quello dei necessarii fossi ed acquedotti per liberarli dalle acque stagnanti, ristorando ogni riparto con lavori e concimi, accresciuti dall'aumentato numero di bovini migliorati anche nella

qualità. Riconosciuti tali fatti sul luogo, ispezionati i registri economici, e persuaso del prodotto rilevante attendibile dai miglioramenti introdotti in quest'ampia tenuta, che prima trovavasi passiva; per ricompensare l'esperto ed instancabile Amministratore Sebiasari, il quale può servire d'esempio e di stimolo agli altri Amministratori, l'Istituto lo premia colla medaglia d'argento.



MENZIONI ONOREVOLI.

I.

OGGIONI CARLO

di Milano

TAPPEZZERIE DI CARTA

Le tappezzerie di carta ad abbellimento delle nostre stanze sono di uso comune; e non ha molti anni, che n'eravamo tributarii alla Francia. Ma grazie alla solerzia di fabbricatori nazionali fummo resi quasi indipendenti da questa industria straniera; e tra noi vuolsi ricordare specialmente Carlo Oggioni, che già riportò la seconda e la terza corona in Milano e in Venezia per fabbricazione di tappezzerie di carta ad uso francese; nelle quali si ammira eleganza di disegno, vaghezza e solidità di tinte, maestria d'imitazione, ed eseguimento preciso.

L'i. r. Istituto, veduta la bellezza e varietà de' nuovi e sempre più cresciuti lavori di lui, che soli in Venezia si reggono al confronto della concorrenza straniera, credette dover accordare un'altra distinzione d'onore alle sue tappezzerie.

II.

BENVENUTI VITTORIO

di Venezia

ISTITUZIONE DI NUOVA FABBRICA DI BOTTONI DI MADREPERLA.

Il sig. Vittorio Benvenuti, colla sua nuova fabbrica di bottoni di madreperla, prima in Venezia, poscia a Mestre, diede all' Italia un genere di manifatture che le mancava; procurò istruzione per tal fatto e pane a molti; si assunse il peso di gran dispendio, esponendosi anche ai danni (che già comincia a sentire) del mutar della moda; lavorò i suoi bottoni in modo da non temere il confronto di quelli che ci vengon da altre parti. Era giustizia di riconoscere il suo merito in questo; ed animarlo ad impiegare con egual successo la madreperla anche ad altri usi.

III.

BRUGNANI ANGELO

di Venezia.

TAPPEZZERIE DI CARTA VELLUTATA ALLA FRANCESE.

Il Brugnani ha il merito di aver imitato col lavoro tutto a mano le carte vellutate francesi, essendo riescito in ispecialità a quella graduale fusione di colori e di ombre, e a quell'armonia del piano e del rilievo che fanno apparire le sue carte un drappo affatto tessuto. Siccome la sua industria si limita ad un solo genere di tappezzerie di carta, ed è ristretta al consumo della sua arte di tappezziere, così l'Istituto ha creduto giusto che basti a distinguerlo la menzione onorevole.

IV.

PASCATI GIACOMO

di S. Vito.

TORCHIO PER LA FABBRICAZIONE DI SCATOLE DI CARTONE.

Pascati Giacomo di s. Vito è instancabile nel dar prove quasi ogni anno della sua operosità e intrapren-

denza nelle industrie utili al proprio paese, e di un certo ingegno nelle sue invenzioni meccaniche. Il torchio ed il nuovo tagliente per la più celere e meno dispendiosa fabbricazione delle scatole di cartone, mostrano in lui e l'una e l'altra qualità. Con questo torchio, ottenendosi la tagliatura geometrica circolare di cartoni in massa, si risparmia la forza viva, si contornano nella forma più precisa, ed assai prontamente; onde si hanno per la metà del prezzo scatole di cartone ad uso abbastanza esteso. Per tali motivi viene in quest'anno rimeritato della terza corona.



V.

CANDIANI FRATELLI

di Milano.

MACCHINA IDRAULICA PER INNALZARE L'ACQUA.

Allo scopo che l'aria contenuta nelle cassette discendenti della Noria non si opponga all'entrata dell'acqua in esse, e a risparmio della forza necessaria a far andare quest'aria in un inutile viaggio; i sigg. Candiani munirono il fondo delle cassette di una valvola, la quale, pel proprio peso, s'apre dall'infuori all'indentro, e che chiudendosi nelle cassette ascendenti, impedisce che

l'acqua ivi contenuta fluisca, ed aprendosi nelle discendenti, permette all' aria di uscire quando s'immergono nel liquido. Riconosciuto in questo artifizio un reale vantaggio, l'i. r. Istituto concedette ai fratelli Candiani la menzione onorevole.

VI.

ZUCCHERI PAOLO

di S. Vito.

COLTIVAZIONE DELLA ROBBIA TINTORIA

Gli sperimenti comparativi fra la Robbia ottenuta dal sig. Zuccheri e quella originaria di Cipro, convinsero come, sia nella intensità della tintura, sia nel fissarne il principio colorante a forma di lacca, sia nella sua separazione diretta, sia finalmente riducendola a quello stato in cui piglia il nome di carbon solforico, la radice del sig. Zuccheri eguagli precisamente quella del levante: questo merito gli ha procurata la menzione onorevole.

VII.

PROSPERINI MARCO

di Venezia domiciliato in Padova.

USO DI UNA NUOVA PIETRA INDIGENA PER LA LITOGRAFIA.

Il bisogno di essere sottratti dall'estera dipendenza per l'acquisto di pietre litografiche si sente ogni giorno più; e a tal bisogno si era da altri pensato di riparare con pietre scoperte in questo regno; ma gli effetti non risposero al desiderio; e i litografi si valgono tuttavia di pietre bavaresi. Ora, il sig. Marco Prosperini, colla pietra litografica del Monte Rovolone, provincia di Padova, crede avere, almeno in parte, supplito agli usi comuni delle officine litografiche. E l'i. r. Istituto, ritrovate le prove soddisfacenti per il trasporto delle scritture e pei lavori dei pubblici uffici, con notabile minor prezzo, lo rimeritò colla terza corona.



DISCORSO

DELL'AB. PROF.

LODOVICO MENIN

M. E. dell'i. r. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

SUL LAVORO CONSIDERATO COME DOVERE,
AVENTE PER ISCOPO IL PERFEZIONAMENTO INDIVIDUALE
COMBINATO COL BENE GENERALE DELLA SOCIETA'

letto

IN OCCASIONE DELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE

DE' PREMJ D'AGRICOLTURA ED INDUSTRIA

SEGUITA IL GIORNO 1.° GIUGNO 1852

Quattro lustri volgono omai da che una questione inviscerata alla tranquillità dell'Europa abbrevia i sonni de'politici, leva gran voce nelle Camere de'parlamenti, si atteggia sui teatri, s'appiatta fra le avventure dei romanzi, ingombra le spaziose pagine dei giornalisti, la questione del lavoro. — In questo giorno di patrio orgoglio, giorno dalla Sovrana retributrice Munificenza consecrato all'onore del lavoro, giorno solenne di pubblico guiderdone alle prove inventrici dello ingegno, alle faticose industrie della mano, m'apporrete a colpa, o Signori, d'intempestiva arroganza s'io pure mi propongo trattenervi di sì agitato argomento? Ben è vero, che nella beata tranquillità di pacifici studi, omai giunto agli anni provetti, vissi piuttosto nei secoli andati che nell'età mia, ond' avrei dovuto sentirmi consigliato da naturale peritanza a non impigliarmi di sì spinosa e da tante, discordi e procellose passioni rinfocata questione. Ma v'ha una voce, nessuno o Signori il sa meglio di voi, instancabile, pene-

trante, efficacissima, che inoltre ne' più riposti recessi, e come e dove che sieno, parla al cuore di tutti gli onesti, voce che sarebbe colpa il dissimulare, perchè è quello del pubblico bene. Ond'è che se l'occasione concede quest'oggi a me soltanto, benchè men adatto d' ogn' altro, ripeterla nell'amplitudine di queste venerande pareti, nella dignità di questo splendidissimo Consesso, io, secondando la spinta del cuore, mi riprometto dalla concordia dei vostri sentimenti venia non solo, ma l'indulgenza ancora di benivogliente attenzione.

La questione, di ch'io intendo parlarvi, dopo i verbosi conflitti della bigoncia, uscendo vincitrice insanguinata dagli abbattimenti de' trivii, introdusse nel gran sistema delle relazioni sociali un nuovo diritto e proclamò il diritto al lavoro. Però il lavoro non è un'idea primigenia, principio elementale non è; bensì conseguenza dei bisogni assoluti, fattizii, immaginarii della società. Sono sì pochi gli assoluti che l'uomo può essere operaio a se stesso, come sotto il torrido cielo del Congo e sulle inospite lande della Nuova Zembla. Se la filosofia del Cinico avesse cacciato in esilio la filosofia delle Taidi e delle Aspasie, non sarebbero rimasti pel diritto al lavoro della elegantissima Grecia che il cencio e la botte. A misura che le società si ripulirono, crebbero anche i bisogni; allora uscì di culla il lavoro e col volgere de' tempi, fattosi adulto e vigoroso, si rese maestro ed artefice di non prima sentiti bisogni, e le società stesse inondò di quelle brillanti superfluità che da noi s'addomandano lus-

so. Non è dunque nè naturale, nè vero che un effetto dipendente possa esercitare un diritto sulla causa che lo produsse.

L'idea d'un diritto comprende necessariamente quella d'un dovere. Se non può avervi lavoro senza bisogni, converrà stabilire che questi sieno un dovere della società. Quindi il lavoro, dominatore imperioso, potrà ingrandirne a sua voglia la sfera, dar legge alle edificazioni, agli indumenti, al sonno, al cibo, alla bevanda, alla salute, alle malattie, potrà assottigliare il privato e pubblico censo; finchè l'impotenza, stremando il consumo, dovrà avvenire che pera il lavoro estenuato dal suo medesimo diritto.

Un operaio dunque cui manca lavoro, non è che un individuo côlto da sventura. E perchè mai tra gli infiniti eventi ch'agitano le sorti mortali, travolgendo ad ora ad ora l'invidiato splendore delle fortune nella spregiata oscurità dell'indigenza, perchè mai godrà egli solo d'un diritto esclusivo, spezialmente se il debba, come troppo sovente accade, a colpa d'indocile presunzione, di straccurata precipitanza, di sinozzicata fatica? Perchè non saranvi altrettanti diritti quanti sono i disastri che adducono povertà?

Per altro il sentimento della carità evangelica, più generoso all'età nostra che mai per l'addietro nol fosse, schiude, siccome ad ogni misero, così anche al derelitto lavoratore le braccia; lo sfama, lo veste, il ricovera. Questa, superbamente si oppone, è beneficenza, ad

anima nobile sempre increscìosa ed umiliante. Egli e sullo Stato, si esclama, che pesa il dovere d'adempiere il diritto al lavoro. Dunque lo Stato manterrà aperte a servigio del lavoratore inoperoso, altrettante officine quante sono le arti, dal pallido minatore alla rubiconda crestaia? Chimerico pensiero, se mai ve n'ebbe, ma che pur vorremmo per un momento riputare praticabile. Questo fabbricatore gigante, questo Briareo del lavoro, che con sue cento braccia abbranca tutti i mestieri, non soffocherà forse le private industrie, non ispegnerà l'emulazione, non incatenerà il progresso, non finirà coll'alimentare una pericolosa folla di scioperati? L'esperienza insegnò, che le industrie crebbero in meglio per gli incoraggiamenti dello Stato, diretti però a ringagliardire lo stimolo del privato interesse. Furono la speranza di ricchezza e di gloria, l'orgoglio di famiglia, l'amore dei figli, la cittadinanesca ambizione, la carità della patria che incatenarono il pensiero del fabbricatore sul calcolo delle forze in azione, sulla potenza degli ordigni che fanno il moto schiavo della idea, sulla misteriosa natura delle sostanze, sulla preziosità del tempo, sul valor dell'istante, ond'ora abbiamo a tal punto levate le arti, che a noi medesimi, i quali pur le levammo, quasi sembrano prodigio. Diamone il monopolio allo Stato, che nella cooperazione di tutti esclude l'efficacissimo elemento della individualità, ed in brev'ora l'amministrazione assorbirà la rendita, lo scredito colpirà il capitale d'incurabile marasmo. Se dunque lo Stato non può sovvenire l'inoperoso

operaio senza immiserire sè stesso non giovando al lavoro, se la privata beneficenza no'l deve, che ciò gli tornerebbe ad oltraggio, ne segue che il preteso diritto di lui sia nelle comuni relazioni impossibile, e che resti soltanto a deplorarsi la massima. Il beneficio pesa sull'ingrato; questa è antica querela; ma che si stabilisca come morale principio, essere inerente l' offesa all' esercizio dell'evangelica carità, questo, non posso dissimularlo, m' è all' orecchio troppo duro linguaggio. Per me non credo che provar possa vergogna del benefizio se non colui che sente in sè stesso il convincimento di non meritarlo.

Ma intorno a questo supposto diritto anche troppe parole. Ripulsato dalla ragione, ruppe non ha guari allo scoglio di dolorosa, ma utile esperienza. E tempo perciò che all' errore si sostituisca un' eterna verità; verità che il sommo Artefice dell' universo impromtò col marchio della punizione sulla fronte al primo degli uomini; verità che brillò limpidissima nel nostro intelletto nel dì che la società n' accolse adulti nell' operoso suo grembo; verità onde si mantiene l' umano consorzio e per mutui soccorrimenti, per avvicendate benivoglienze germoglia il fiore degli agi, dell' eleganza, della generale prosperità; verità che si chiude in questa espressione: Il lavoro è un dovere.

Se il pensiero meditò le leggi moderatrici dei popoli; se l'equità, la vigilanza le rese efficaci tutelando le private ragioni e la pubblica quiete; se l'ingegno penetrò i misteri dell'incorporeo, e raggiunse nel sensibile l'asio-

ne del moto, la misura dello spazio, i limiti del tempo; se nella mista compagine della mole terracquea riconobbe i rivolgimenti dei secoli; se reso omaggio all' onnipotenza creatrice, ordinando gli esseri dall' impercettibile infusorio al voluminoso elefante, dalla pudibonda crittogama alla colossale adansonia; se l' opera della natura sorprese ne' suoi composti e di qualche maniera ad emularli s' accinse, pensiero ed ingegno adempirono questo supremo dovere. Se l' ingenito senso del bello effigiò nel marmo, nel bronzo i meriti della sapienza, le prove dell' eroismo, le sembianze della virtù; o le incarnò sulle tele, od insemprolle oc' monumenti trionfali, il senso del bello servì a questa legge suprema. Se la perizia della mano preparà legni, pietre, metalli agli usi dell'uomo, alla magnificenza delle reggie, dei delubri; se purga, intesse, lustra prezioso bavo, tenaci liglie, morbidi velli; se sfida algenti brume e soli estivi consegnando al fecondalo solco le speranze dell' anno; anche la perizia della mano obbedisca a questo generale precetto, che santifica nel tempio, istruisce nella scuola, disputa nel foro, mercanteggia nelle piazze, tutto pervade, anima tutto, soffio indeficiente di vita.

Ogni dovere contempla un fine, o quello del lavoro vuolsi al postutto conoscere, conciossiachè non pochi travedano e lungi dallo stesso vadano erranti. Scrisse già Seneca, che coloro i quali nulla si fanno, logorano vanamente molta parte della loro vita; ma che coloro, i quali fanno l' opposto di ciò che dovrebbero fare la consumano

intera. Cotale sentenza del concettoso filosofo romano quadra, se mal non avviso, al proposito nostro. L' uomo da noi dichiarato ozioso fa pur qualche cosa, perchè gli è forza dibattersi contro la noja, e perchè l' assoluta inazione è altrettanto impossibile quanto la continuata fatica. Gli affannoni che anelano nel nulla, e senza posa s' aggirano gravemente occupati di fanfecciate, come che no 'l sembri, o per sè o per altrui qualche cosa pur fanno; ma le menti copide di singolare rinomanza, che arrabattano in orpellare l' errore, che la serpe insidiosa della corruzione coprono di seducente verdezza e di fiori, che nel fascino di chimeriche speranze ravvolgono sovvertitrici dottrine; ma le mani che sudano ad approntare fraudolenti artifizii, seminando inganno e diffidenza nella società, fanno peggio che nulla, perciocchè cotale opera non è lavoro, ma distruzione del lavoro. Il precetto dell' Eterno ha per fine nell' individuale perfezionamento il bene generale della società.

Che se il dovere del lavoro nell' individuale perfezionamento contempla qual fine il miglior essere della società, sarà per lei argomento d' alta importanza il dirigerlo e l' istruirlo. La direzione spetta principalmente allo Stato, che solo in tutta ampiezza conosce i proprii bisogni, che sa di quali prime materie abbondi, di quali scarseggi, di quali difetti; d' onde le mancanti si traggano, dove le superflue o gregge o tramutate dall' industria si riversino; per lo che può solo inanimire vigorosamente gli esercizii più profittevoli, schiudere mol-

tiplicate vie allo scambio, alla vendita dei prodotti, ed annodando leghe e trattati saldare la reciproca attività, la durevole sicurezza del commercio. Spetta pure allo Stato mantenere nelle arti una sapiente distribuzione e quasi direi un salutare equilibrio. Imperocchè non disconoscerò certamente i grandi benefizii della concorrenza, ma credo che soverchia, come in tutte cose l'eccesso, torni a nocumento; anzi penso che niun'altra cagione getti maggior numero d'inerti operai a stentare sulla via. Un fabbricatore avvantaggiato di merito, e perciò secondato dalla fortuna, attrae gli sguardi, desta speranze, produce illusioni. Non si pensa al senno che governa l'arte, si fida che indipendentemente dal senno l'arte, quasi tocca da Mida, si tramuti in oro. Quindi verso di quella traboccano i desiderii, i sospiri, i risparmii, l'andazzo degli ingordi. Quindi edificarsi nuove officine e fervere in quelle il movimento d'uno stesso lavoro, confortevole apparenza, ma infido indizio di crescente prosperità. Come allorquando su d'una strada s'accalca la folla, ed ognuno agogna di trarsene il primo, non par questo s'aumenta la celerità, ma il moto si risolve in urti di fianco, e tutti vansene balzelloni e questo incespa e quello stramazza; così allorquando sulla via d'un'arte sola concorrono troppi, l'industria arretra col sacrifizio dell'operaio. Quei tanti opifizii si collidono e si logorano con prepotente scambievole attrito. Da una parte dileguano i sogni, dall'altra la floridezza appassisce; all'energia succede il languore, al languore la negligenza vo-

lunlaria, non restando che il buon mercato ad effimero puntello del precipizio imminente. Perciò la concorrenza, che dentro giusti limiti è l'anima del lavoro, qualora li trasgredisca, lo spegne. Quando la merce abbondevolmente sopperisce all'interno consumo, e sazia le esigenze di lontane esportazioni, vuolsi usare di prudente circospezione a consentire che ne venga aumentato il lavoro; conciossiachè non altro ne conseguirà che un ammasso di prodotti stagnante. Quell' ammasso segnerà da prima il congedo dell'innocente operaio, e poscia come tarlo invisibile divorerà il capitale.

Lo Stato ammonito dai ribollimenti degli operai che poc'anzi impacciarono le piu floride industrie d' Europa, ribollimenti che sempre stanno sul pendio per rovesciarsi dal fabbricatore sullo Stato medesimo, sarà provvido ad un tempo ed umano se imprenderà a dirigere il lavoro anche rispetto al tempo. Hanvi fatiche nelle quali nuoce soltanto l' eccesso della perseveranza; hanvene, che prolungate oltre un certo limite feriscono profondamente la vitalità, come pur troppo fannene fede lo stallatico degli spedali ed i necrologici registri. Queste ultime fatiche, se utili, se necessarie, si conservino pure, ma non s'abbandonino in balìa d'arbitrio indiscreto e crudele: l'aver a vile le vite degli uomini perchè rigurgita la popolazione è la sublimità dell' egoismo, nè il bene della società, cui prende di mira il lavoro, potrà mai consentire, che a spese d'una classe diradata ed oppressa un'altra classe s'impingui e s'indori.

Ma perchè il lavoro cospiri al pubblico vantaggio, non giova soltanto dirigerlo, è forza sia pur anco convenientemente istituito, e qui lo Stato solo non basta. Parlerovvi, signori, della istituzione intellettuale, e lo potrò altrimenti che colla espressione della maraviglia e dell'entusiasmo? Il portentoso edifizio della scienza innalzato dalla illuminata magnanimità dei regnanti sorge oggidì di grado in grado dal più umile villaggio alle città più famose. Nelle veneraude aule di quell'edifizio il vero, il buono, il bello, il grande, raggi riflessi della luce eterna, in tale si compongono ineffabile splendore, che tutto ne rifolgora a quasi per novella vita ringiovanisce l'antico Universo. Il cielo rivela non pria sospettati sistemi, e le troppo ritrose pellegrine de'remoli spazii appressa all'occhio del paziente osservatore. La terra squarcia le sue altitudini al passaggio della sonante ruota, cui l'attenuata stilla impresse fulminea velocità. Il mare istesso, l'indomito mare, uffizioso messaggero della parola, consente trasmetterla placida e intatta fra l'impeto e'l mugghio delle sue tempeste. No, l'uomo non potè mai, siccome adesso andare superbo della propria ragione, perchè mai siccome adesso l'equità dei pubblici giudizii gareggiò in accarezzare e fecondare gl'ingegni.

L'istituzione del lavoro materiale non fu, cred'io, fortunata altrettanto. Non parliamo degli agricoltori, paziente e rassegnata famiglia, cui poco basta perchè poco desidera, che inchina lo fronte al cenno di riverito pastore, e a piè degli altari identifica colla fatica la propria

esistenza. Occupiamoci piuttosto di quella classe d'operai che s'addensa nei grandi centri di popolazione, nelle città commercianti ed industriose; occupiamcene, se ai lamentati patimenti di quella si diede finora caritatevole sovvenimento di pagine e di parole. Quelle pagine e quelle parole promossero forse il lavoro, o non piuttosto originarono acerbità, mal contento, impazienza del presente, funeste illusioni sull'avvenire? Quelle pagine e quelle parole perfezionarono forse le industrie, o non piuttosto vuotarono le officine, per cacciare, nei giorni di politico scompiglio, il cradulo operaio al macello? Quelle pagine e quelle parole fiaccarono i mal concepiti sdegni del lavoratore, o non piuttosto l'ioanimirono a francheggiarsi di collettizia pecunia, ad allacciarsi giornea, a dettar codici, e per leggi e sanzioni, mandar a fondo, se mai fosse stato possibile, quelle officine d'onde soltanto poteva ritrarre il quotidiano suo pane? La fallacia di quelle pagine, di quelle parole non potè reggere alla prova salutare dell'esperienza che congregò gli operai in alberghi di pubblico lavoro. Ivi lo scioperone si rise della dabbenaggine dei progettisti, il volonteroso sdegnò di vedersi equiparato al guastamestieri, e l'uno per nobile dispetto, l'altro per turpe accidia disertando il lavoro lasciarono lo Stato esausto e tentennante sull'orlo dell'abisso. Ah! ben amaro frutto germogliarono si fatte istituzioni, e ben diverse n'esige il lavoro.

L'istituzione del lavoro vuol essere tecnica e morale, perchè l'operaio rechi all'officina mano esperta e sen-

timento conscienzioso. Rispetto alla prima, sieno grazie fra noi alla Sovrana Beneficenza, che nelle tante gravissime cure del suo vasto impero soffermò sull'arti nostre lo sguardo, e doppio modello di tecnico insegnamento fondò nelle capitali delle Venete e Lombarde Provincie, modello che speriamo tra poco fecondo di solerte magistero a quante sono le minori città. Così non ci pungerà mai per l'avvenire il molesto sospetto che sieno per mancare braccia perite al pronto e forbito incremento delle nostre manifatture.

Ma la istituzione morale consegnata al cuore dello giovento delle tecniche scuole, non avrà applicazione ch'entro alle porte dell'officina; ove custodita con gelosa vigilanza progredirà, perfezionerassi; negletta potrebbe menomarsi e cadere nell'obblo. Questa parte importantissima s'appartiene esclusivamente al fabbricatore. In fatti egli è il monarca della sua officina. Detta ed abroga leggi, distribuisce uffizii, assegna stipendii, largisce rimunerazioni, sospende, rimuove gl'inetti, e rimembrando i servigi dell'età vigorosa, provvede al riposo della stanca vecchiezza. Il fabbricatore nella sua officina, per autorità delegata dalla Provvidenza e dalle condizioni sociali, è padre degli operai, e se natura non gli ispirò quel vivido affetto per cui l'anima de' genitori sembra immedesimarsi con quella de'figli, gli ricusò d'altra parte quella imprudente condiscendenza ch'avvolge di tradi-trice impunità i trascorrimenti del vizio. Il fabbricatore nella sua officina è l'unico maestro, perchè solo ha di-

ritto all' istruzione, perchè l' occhio dell' operaio s' affisa costantemente in lui come in suo modello e quasi direi s'incolora al raggio della sua favella, delle sue azioni. Il fabbricatore nella sua officina è giudice, perchè solo vede, solo pesa il contegno e può retribuirlo d' indulgenza, di severità. Egli può accogliere al mattutino suo giungere l' operaio, può accomiatarlo la sera, può seguirlo invisibile per via, può invisibile inoltrare con lui fin sotto al suo modesto abituro. Quanti titoli perchè prema sopra di lui stringente dovere di conservarne e vigoreggiarne l' istituzione morale. Si aggiunga la legge che vincola tutti gli onesti di procurare, ove il possano, e proteggere l' esercizio della virtu. E quand' anche il fabbricatore s'avesse per fievoli o per troppo onerose cotaote ragioni, il suo particolare interesse non lo indurrà forse a tenerne gran conto? L' operaio, che spensierato disperde il frutto della propria fatica, spezialmente se marito, se padre, riferirà a colpa d' inadeguata retribuzione la propria imprevidenza, e recherà all' opera la svogliatezza d' una volontà scontenta e ripugnante. L' operaio, che spossato presume ristorare la lena perduta fra i nappi di baccante taverna, e a tardo sonno vacillante ripara in isquallida stanza fra i gemiti de'famelici figli e i disperati singhiozzi della consorte, più tardo e non rinvigorito addurrà nella officina un occhio incerto, una mano tremula, una ragione annebbiata. L' operaio che guarda con occhio maligno l' attività del suo vicino, tramutando in odio l' emulazione, semina diffidenze, crea nimistà, l' ordine sconcerta, il

movimento ritarda o sospende. L' operaio che ha una religione e ne disconosce i precetti, prenderassi ben presto a giuoco quelli dell'onesto, offrendo a' suoi fratelli di lavoro esempio contagioso e letale. Quindi la sottrazione al tempo, quindi la fretta a compenso della sottrazione, quindi l' imperfezione dell' opra in conseguenza della fretta, quindi il prezzo superiore al merito, quindi lo scredito della fabbrica, lo smercio agonizzante, la rovina necessaria.

Fabbricatori lasciate pure ch' altri vi filosofeggi e vi canti progetti. Il vostro assioma stabilito sull' esperienza dei secoli è questo: Le industrie progrediranno e progrediranno sempre in ragione diretta della probità degli operai. Il cielo, gli uomini, il vostro speciale vantaggio v' affidarono la tutela di questa probità. Fra tanti titoli vostri preferite quello di padri verso la classe tanto benemerita degli operai, cui le nazioni devono rinomanza, ricchezza, agi, piaceri. Temperate l'autorevolezza d'umanità, nè v' incresca prodigar loro blande ammonizioni ed utili consigli. Fate loro conoscere che non sono i soli destinati a sudare sulla terra, e che se potessero comprendere gl' immensi benefizii largiti alla umanità dalla quiete apparente della meditazione, meno pronti sarebbero e più modesti nelle querele. Che quel Dio il quale fece a tutti i mortali un dovere del lavoro, assegnò a ciascuno sua occupazione, e quella più d' ogn' altra intolleranda all' ignavo, la fatica di non far nulla. Persuadetelo che niuna cosa si compie lodevolmente quaggiù se

non s' incominciа dal Cielo. Non permettete che s' accostumino alla violazione de' religiosi precetti, invadendo le ragioni del di festivo. Richiamateli, per quanto è in voi, dalla dissipazione che attrita l' abilità e strugge le famiglie. Al labbro contumelioso ed inverecondo, all'abituale intemperanza, alla sfrontata irreligiosità chiudete risolutamente le vostre porte. Perderete poco, e tronchi i rami infermi crescerà più rigogliosa la pianta. Se così vi piacerà d'adoperare, non andrà guari, confido, che le officine cesseranno di rigurgitare sulle vie mendicume querelose ed inquieto; la nostra società, non più tributaria d'ogni industria straniera, godrà in vedersi delle proprie invidiata, e voi cinti da fiorente corona di figli robusti, docili, contenti, leverete mani riconoscenti a quella Provvidenza che premia virtù e di superne rugiade conforta e feconda le arti promovitrici del pubblico bene.

Quanto a voi che presenti m' udite, e siete in gran parte del bel numero di quelli, che governano le industrie, e delle stesse sì nobilmente meritaste, così sempre il cielo v' assista, come l' animo mi gode d' essere in questo giorno l' interprete delle pubbliche azioni di grazia che vi tributa la patria. Oh come arrise ai vostri gloriosi sforzi il successo! Conquistaste a ricca e salubre vegetazione vastissimo dominio di pestilenti stagni; costringeste ignude roccie a inghirlandarsi di pampini; deste, mercè di stupendo ordigno, al commercio riso scorlecciato, candido e puro, quale non si vide mai per l' addietro. Cangiaste in larga vena di lucro insperato la

fosforica scintilla, domaste il fuoco sì che fra noi pure divampasse maestro di mirabili ingegni nelle ardenti fucine. Guidaste le canne armoniose a secondare le vocali melodie, quand' anche di mezzo tuono queste si discostassero dal tuono di quelle. Insegnaste alla pietra rivaleggiare coll' inciso acciaio, ed alla carta emulare il persico trapunto, e i siriì meandri. Spremeste dagl' italici grappi succo trionfatore dei torridi soli ed allo a mentire l' aroma della Franca, della Iberica stilla; a 'l vetro, e i nicchj orientali, e l' indigeno noce, e la pellegrina fiçaia; e metalli e selci, calci ed argille introduceste materia d' arti desiderate fra noi, o queste ammantaste in veste festiva di laudevoli perfezionamenti.

Sì mi gode l' animo d' invitarvi a cogliere la corona che vi porge la clemenza del nostro liberalissimo Augusto per mano di chi nelle Venete Provincie sì saggiamente le veci ne adempie. Mi gode l' animo di poterlo fare in questo luogo, dove gli stessi rifulgenti lacunari e le pareti ricche dei prodigii dell'arte ripetono a chiare note e confermano quant' io pur ora vi veniva esponendo. Qui sedettero quei Padri severi che primi dissero all'irrequieto Adriatico, tu sarai nostro regno e servirai ossequioso ai nostri remi, alle nostre prore; quei Padri che insegnarono al loro naviglio tragittare i prodotti dell' ultimo Oriente dalle foci del Nilo a quelle del Reno; che versando oreficerie, drappi trapunti, vellute porpore, lucidi zendadi, soffici tappeti, damaschinati acciai, colorati cuoi, cere, saponi, specchi, tutte domestiche industrie, educa-

rono l' infanzia dell' incivilimento europeo. Ma quei Padri austeri reggevano a un tempo la Signoria col senno, e le arti con rigidi costumi. Ai loro ammirabili intraprendimenti diè sempre norma giustizia. Nulla tentarono mai se non auspice la religione, e se qui edificarono un'officina, là consacrarono un altare. Quindi stabilirono dominazione, ch' ebbe durata pari alla sapienza che la fondò, e tale lasciarono città che serberà immortale tra i rivolgimenti dei secoli la dignitosa avvenentezza di regali sembianze. La rimembranza di questo giorno, di questo rito, di questo luogo non si cancellino mai dalla vostra memoria, v' aggiungano lena e coraggio a nuovi sperimenti, vi sieno di norma a ben istituire il lavoro sì che frutti perfezionamento all' individuo e verace vantaggio alla società, e le nostre arti non più peritose sapranno sostenere il confronto delle straniere.

